DELL' ANIMA DI FERRANTE PALLAVICINO.

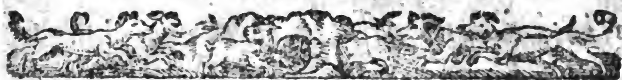


Vigilia Seconda.



IN VILLAFRANCA,

M. DC. LXV.



S. N. D. B.

A chi vuol leggere.

GIORGIO FALLARDI.

TI protesto, Amico Lettore, quello, che ti dissi nella prima Vigilia. Se hai scropolo per la verità; se la odii, perche forse la conscienza si risente; se temi di udire rimprouerata, ò la tua empietà, ò la tua ignoranza; non spender denari in questo Libro, che ti trouerai pentito. Qui non s'adula, nè si mentisce. Secolo infelice, che non permette altri scritti, ne applaude ad altre compositioni, che à quelle, che lusingano l'orecchio, ò che dicono bugie. Parla vn' Anima, onde non puoi attendere, che discorsi spo-

gliati d'ogni affetto terreno. Io crederei fortunate le fatiche delle mie Stampe, quando seruissero à moderare in qualche parte i vitii, e gli abusi del Secolo. Nella terza Vigilia, che ti prometto, e che si va preparando, non si discorrerà d'altro, che de' Giesuiti. Attendila, perch' è curiosa nè giudicare sù i titoli, ò sopra la semplice apparenza delle cose. Stà sano.

DELL'

DELL' ANIMA DI FERRANTE PALLAVICINO,

Vigilia Seconda.

ANIMA. HENRICO.

AN. ' Amico, amico, così immerso nel sonno?

HEN. O sà, chi mi chiama? Nè anche l'hore più felici dell' huomo possono essere godute senza interrompimento.

AN. Amico non v'alterate. Non conoscete l'anima del vostro amato Pallavicino?

HEN. O anima gloriosa, o vo-

ce diletta, che penetrandomi nel seno, mi riempie tutto di soauità, e di dolcezza. Mà doue sei stata tanto senza venire a felicitare quell'amico, che t'ama più, che se stesso?

An. Io sono stato per à punto nella stanza assignatami, come ti dissi, nell'altra Vigilia.

Hen. E perche non venire à vedermi? Già dissi, che non posso riceuere la maggiore consolatione, che d'esser teco. Tanto più, che haueuo preparate alcune cose da discorrere, che mi faceuano desiderare sommamente la tua venuta.

An. Non è in mia potestà il venirti à vedere, ma dipende da quella volontà soprana, che regola tutte le cose; onde legato, e ristretto in me stesso, conuengo attendere

attendere gli arbitrii dell' Eterna Prouidenza.

HEN. E come t'è permesso il porger prieghi, e suppliche; se non puoi, come hai già detto vedere, nè conuersare con alcuno?

AN. La pietà immensa di Dio, che non abbandona con l'occhio della sua infinita misericordia, ne meno quelli, che prouano la sferza del suo castigo, esaudisce gli atti puri della volontà, quando però lo stima d'vtile a gl'huomini: essendo dirizzate l'operationi di Dio alla sola salute dell' humanità.

HEN. Perche dunque non permette Dio, che tutti coloro, che sono simili al tuo stato, possano di continuo fauellare con gli huomini; che in questa maniera s'asterebbero dal peccato; mentre per mio credere tutti i peccati naf-

cono dell' incertezza dell' anima, e delle pene, e premi dell' altra vita?

An. Non lo permette Dio, per non leuare agl' huomini il merito della Fede, e perche la sua prudenza, che non può circonscriuersi, così vuole. Mà quai sono li dubbi, che voleui discorrer meco?

Hen. Non sò se me ne ricorderò, non potendo vedere la carta, doue gli hò raccomandati.

An. Guardati fratello di ciò, che tu metti in carta, & impara ad essere saggio dell' imprudenza degli altri. Per hauer scritto con libertà ci hò lasciata la testa. Gl' Inquisitori al giorno d'hoggi fanno trè vffici, di Spia, di Bargello, è di Carnefice.

Hen. Questo è peggio. I souerchi

uerchi rigori non leuano le Satire, ne le maledicenze. Gl' Inquisitori rendono desiderabili alcuni libri col prohibirli. E quando si credono d'hauer fatto vn bel colpo, col porre vn nuouo libro su l'Indice; non s'auuedono, che quel libro viene ricercato, E eletto non per essere buono, mà per essere prohibito. Alcuni libri si perderebbero nell'obliuione col nome degli stessi Autori, se da gli Indici de l'Inquisitione, non venissero resi immortali. Et io ho conosciuto degli Amici, che non faceuano raccolta d'altri libri, che di quelli nominati sopra l'Indice.

AN. Non possono però far di meno gl' Inquisitori; di non procurare la prohibitione della maggior parte de' libri. E per loro li desiderano tutti prohibiti.

HEN. E perche?

AN. Perche da questo dipende il loro guadagno; mentre i semplici portando à loro tutti li libri prohibiti, essi poi li dispensano à caro prezzo. Così fecero del Divortio, è del Corriere, che con puttrida mercantia diedero infame guadagno à quegli stessi, che dannauano, e vituperauano la compositione, e l'Autore. Il Papa però non l'intende, crede col mandar Inquisitori di sostenere la Fede Christiana, e grandemente la debilita. Perche cadendo l'elettione, non in chi hà più sufficienza, ò maggior virtù, ma sopra quelli, che abbondano più di fautori, e di danari, ne nascono mille scandali, e vendono senza vergogna, quello, che senza vergogna gli è stato venduto. Ma per li peccati

cati della Christianità, nascono questi disordini: perche vuole la Giustitia di Dio in punitione, de' falli, che gli stessi Pastori diuenghino Cani, e che pressiedano al gouerno Spirituale i più ignoranti, & i più vitiosi huomini del mondo.

HEN. Si pecca poi nel dire queste cose, se bene sono vere.

AN. Anzi con la verità si glorifica Dio: essendo egli tutto purità, tutto semplicità, e tutto bontà, si sdegna grandemente con noi dal vederci ripieni di pazza, e cieca adulatione adorare non il merito, mà la fortuna degli huomini.

HEN. Dunque il dir male della Corte Romana con quei Versi vulgati,

Curia Romana non petit Ovem sine lana,

Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit.

e con quegli altri, che corrono per le bocche di tutti.

Si caput à capio; vel dixeris à capiendo:
Tunc est Roma caput, omnia namque capit.
Si declinando capio, capis ad capiendum.
Retia laxauit, retia larga nimis.

non è scropolo imaginabile?

AN. Non certo pure, che si dichi la verità; come non è peccato il dire male del Pontefice, quando è cattiuo: perche si biasima il vitio, non la dignità.

HEN. Dunque hà fatto bene il Guicciardini à scriuere nel terzo

libro

libro delle ſue Hiſtorie, che Aleſſandro Seſto era concorrente de' propri figliuoli nell'amore di Madonna Lucretia pur ſua figliuola, e che i fratelli, o'l padre ſi dichiaraſſero perduti dietro alla ſua bellezza: Anzi fatto Pontefice la leuaſſe dal primo marito, come inferiore al ſuo grado, e la rimaritaſſe in Giouanni Sforza, Signore di Peſaro; mà non potendo ſoffrire il Genero per Riuale, diſſolueſſe poi il matrimonio già conſumato, hauendo fatto inanzi a' Giudici delegati da lui, prouare con falſi teſtimoni, e poi confermare per ſentenza, che Giouanni era per natura frigido, & impotente al coito.

AN. Non poteua far meglio il Guicciardini, perche ſcriueua la verità, è ben vero, che nelle ſtam-

pe

pe Italiane l'hanno fatto lasciar fuori, mà nelle prime stampe di Firenze, e di Germania, v'è questo fatto per à punto, come l'hai raccontato.

HEN. Io mi credeuo, che i Pontefici non potessero errare, perche eletti Vicari di Christo, & essendo adorati come Dii in terra, li supponeua ricchi più di diuinità, che d'humanità.

AN. Errano, Henrico, perche sono huomini. E forse Dio vuole, che pecchino acciò che ò non insuperbiscano, ò con maggior carità correggano, è sofferiscano i peccati degli altri. E cosa notoria che Marcellino Papa sacrificasse à gl' Idoli, e che per questo rimanesse dannato nel Concilio di Sessa. Liberio Papa seguí la setta de gli Arriani. Anastasio Secondo abbracciò

bracciò due diuerse eresie, la Nestoriana, è la Eutichiana. Vittore secondo errò in alcune ordinationi circa la Domenica di Pasqua. Felice fù Arriano, è dagl' Eretici eletto Pontifice. Virgilio fù Eutichiano, e Sergio Manorhetita, è perciò dannato nel sesto Concilio Constantinopolitano. Papa Honorio procurò con profano tentatiuo di souertire la Fede Christiana. Degli altri poi infiniti che sono riusciti Apostati, Simoniaci, Blestematori del Nome Santissimo di Christo, Hippocriti, Tiranni, e ripieni d'ogni vitio, io non ne parlo, perche questo si legge anche nelle memorie lasciate da' Santi.

Hen. M'hauete stordito con vn racconto lontano dal mio credere, mentre haueuo i Papi per impecca-

impeccabili. E veramente s'errano i Papi, lo fanno non come Papi, ma come persone priuate, onde l'errore non dee esser ascritto al Ponteficato, mà alla persona semplice.

An. Mi fate ridere. Se Caifa errò come Pontefice, dannando Cristo, e sua dottrina, qual sentenza fù tirannica, empia, & Anticristiana, dell'istessa maniera il Papa, come Papa può errare, & erra ogni qual volta, che con praua volontà altera le leggi diuine. Vittore, ch'io diceuo, non errò come persona priuata, ma come Pontefice.

Hen. Attendetemi. I Pontefici, che hanno commesso errore sono stati falsi Papi, non legitimi Pontefici. Dunque l'errore cade nella semplice persona, non nella

dignità

dignità Pontificia.

AN. Dunque il Papa può divenire Pſeudo-Papa?

HEN. Sì.

AN. Dunque può errare, ſe di buono diuenta cattiuo?

HEN. Ma il Papa, che commeſſe errore, come Marcellino, Sergio, & altri, che hauete raccontati, ſono ſtati dannati da' Concilii, e rimoſſi dal Ponteficato, e priuati dell' offitio, del quale, col peccato s'erano reſi indegni, dunque non è l'errore della *Santa Sede*, ma di quell' huomo, che s'è mal ſeruito della *Santa Sede*, e perciò ſcacciato da quella.

AN. Prima dirò, che non tutti ſono ſtati priuati dall' offitio, è ſpogliati della mitra, & autorità Pontificia; tanto più, che vedo i Papi a' noſtri giorni macchiati di ſordi-

ſordidiſſimi errori, e non dimeno ſoſtentano la loro autorita, nè v'è alcuno, che procuri leuargliela. Mà poi biſogna concedermi, che tutti i Papi poſſono commettere errori, e ch'e di neceſſità il crederlo. Sentite vn' argomento indiſſolubile.

Hen. L'vdiro ben volentieri.

An. Il Papa viene giudicato da Concilii, è da loro corretto, perch'egli non è ſopra il Concilio, ma dipende dal Concilio. Dunque ſe il Papa può eſſer corretto, e caſtigato dal Concilio, può errare?

Hen. M'hauete conuinto.

An. Di più. La Sede Apoſtolica, non hà in ſe ſteſſa virtù di rendere i Papi impeccabili, perche queſta ſpecialità prouiengli ſolamente dalla gratia efficace di Dio.

Dio. Dunque sono come gl'altri huomini soggetti à gli errori. Onde l'istesso Cardinal Bellarmino confessò, che i Papi possono cadere nell'errore.

Hen. Perche dunque fanno i Papi tanto grande schiamazzo contro coloro, che parlano, o, che scriuono contra de' loro vitii, perseguitandoli co' fulmini temporali, e spirituali?

An. Perche la verità è odiosa a tutti, mà in particolare a i Papi, che credendo hauer nelle mani le Chiaui del Paradiso, sdegnano, che altri ardisca rimprouerare li loro vitii, e per consequenza rendersli appresso del mondo indegni dell'honore, che è della dignità, che sostentano.

Hen. Credete voi, che tengano quelle scommuniche, delle

quali

quali cosi spesso si seruono contro coloro, che ò con la lingua, ò con la penna publicano li loro vitii?

AN. Quando si parla de i Preti, è de Frati, ò del Pontefice, non con altro affetto, che con quello del ben publico, ò della Cristianità; quãdo si scriue contro di loro co'l solo fine di radrizzarli al bene, io non credo, che tengano punto le scommuniche io non credo mai, che possa maneggiare l'armi spirituali vno, che sia tutto terreno, e vaglia à fulminare co'l Cielo, chi merita d'esser fulminato dal Cielo. Per hauer scritto contro Papa Vrbano, e contro li Barberini, non m'è già mai stato ascritto à colpa.

HEN. Come và poi quando scommunicano i Prencipi.

AN. Questa, Henrico, è vna gran questione, e i Papi non la vogliono

vogliono ſentire diſputare, perche hanno troppo timore di perdere la loro cauſa. E per mè non ſento, che ne tengano ragione imaginabile.

Hen. E pure tante volte l'hanno fatto, quanto è loro tornato conto.

An. Voleſſe Dio, che i Pontefici haueſſero adoperate l'armi delle ſcõmuniche con maggior renitenza, e con migliore opportunità. Che ſarebbe riuſcito con minor danno della conſcienza, e ſenza pregiudicio de' Prencipi, e della Chieſa. Non hanno i Pontefici auttorità alcuna ſopra i Prencipi temporali, e'l pretendere queſta autorità hà dato origine, & è ſtato il fonte, doue ſono nate tutte, ò almeno la maggior parte dell' ereſie Volete la comprobatione degli eſ-

sempi?

Hen. G'li attendo con curiosità.

An. Eccoli, Giulio Secondo cangiate l'affettioni fulminò contro Lodouico Rè di Francia, e lo priuò del Regno, facendo lo stesso contro Giouanni Rè di Nauarra, perche hauesse dato aiuto a' Francesi Lodouico vnendo la forza all' ingegno, & alla Fortuna ageuolmente scansò ogni colpo. Non così potè fare il Nauarreno, perche hauendo da vn lato la Spagna, & essendo diuiso dalla Francia da' Pirenei, cadè ageuolmente sotto all'ira Pontificia, oppresso anche dall' ambitione Spagnuola. Spogliato della maggior parte dello stato, si ritirò nella Francia. In questo mentre Luthero mandò il fuoco della sua falsa dottrina, ad

accendere gli animi degli Eredi del Nauarresse, che stimolati dall'odio contro il Pontefice, facilmente adherirono à quella parte, che si ribellaua alla Sede Romana E queste furono le prime fiamme d'Eresia, che disperse per la Francia, hanno poi generato quell' incendio, che al presente viene reso inestinguibile.

Hen. Veramente questo è vn grand' essempio, che douerebbe muouere i Pontefici a guardare come si seruono dell' armi Spirituali contro i Prencipi, e non volere essercitando vna potestà, che non hanno, alienarsi affatto gl' animi de Prencipi Cristiani.

An. Attendi vn'altro esempio, forse maggiore di quello, che hò detto. Clemente settimo priuò con la scommunica Hẽrico VIII. del

del Regno d'Inghilterra. Egli mosso à giustissimo sdegno contro vn'ingiusta autorità, non per lasciar la Religione, ma per partirsi dal Pontefice aperse la porta all' Eresia, onde arriuato poco dopò Odoardo VI. al Regno, la Religione si perdè affatto. La Scotia vicina sotto il commando di Giacomo Quinto, fece vn poco di resistenza a così pernicioso veleno, ma entrando Maria al possesso del Regno si corrompè affatto. Onde perdè la Santa Sede due potentissimi, e grandissimi Regni per voler solamente essercitare con souerchio, vna auttorità, che non era sua.

HEN. D'onde nasce dunque che i Papi vogliono arrogarsi tanta autorità pretendono di godere vna potestà assoluta contro tutti

il

li Rè e Principi ſecolari del Mondo?

AN. Due trouo eſſere le ragioni, che hanno moſſi i Pontefici à pretendere tanta auttorità ſopra de' Principi. La prima è l'honore che vedeuano far a' Papi dà' Prencipi, e popoli Criſtiani: quali con ragione venerauano, & adorauano il Sommo Paſtore delle loro anime. E veramente gli huomini moſſi della predicata ſantità degli Apoſtoli Pietro & Paolo concorreuano ad arricchire la Santa Sede, & à tributargli tutti gl' honori, e le humiliationi poſſibili con ferma fiducia però che il Papa per la ſua ſātità nō foſſe per arrogarſi coſa alcuna contro la volōtà di coloro, che offeriuão. Mà il fatto è ſucceſſo diuerſamente; perche la riuēteza, e la beneuolenza de' Prēcipi,

hà di maniera aualorata la confidenza d'alcuni Pontefici, desiderosi souerchiamente di gloria, che hanno voluto pretendere vn auttorità già mai sognata da San Pietro, ò da' suoi primi successori.

Hen. Mi fà stupire questa usurpata auttorità. I Papi, non poteuano esser tali, se non veniuano confirmati dall' Imperatore; & al presente l'Imperatore è confirmato, & unto dal Pontefice. E pur si sà, che sono nulle le donationi di Costantino.

An. Hà dato fomento à questa autorità l'opinione del Volgo, che i Pontefici, ripieni di santità, non potessero in modo alcuno errare, nè in detti nè in fatti: e l'ignoranza ò la malitia d'alcuni Canonisti, che adulando i loro padroni riposero

riposero tutto il mondo nella potestà d'vn Pontefice; onde non è marauiglia, che, ò ingannati da queste false scritture, o animati dall' operationi humili degli altri non siino passati à pretender anche l'impossibile.

Hen. Non si dice. *Papa potest omnia, & quædam alia.*

An. l'Altra ragione è il timore, che conseruauano gl' animi delle scommuniche, le quali se ben ingiuste apportauano maggior terrore, che non faceuano i fulmini. Perche sentendo giornalmente à predicare ogni scommunica douersi temere, ancorche ingiusta, molti sudditi de' Prencipi sommamente perdeuano l'vbbidienza; e quella, ch'era peggio il medesimo Papa co' preghi, con l'esortationi, e co' doni instigaua gl'altri Prēci-

pe ſcommunicato, inuolto in tanti pericoli elegeua più toſto con humiliare lo ſcettro, placare lo ſdegno del Pontefice, che reſiſtendo con la forza opportuna al proprio Regno, gl' incendii d'vna guerra publica, e priuata.

HEN. Quanto e la ſtrada facile da ſoggetare il Mondo, Criſtiano é di vincere ſenza combattere.

AN. I Prencipi deboli hanno cõuenuto cedere, quando non ſono ſtati aſſiſtiti da forza maggiore. Mà alcuni altri hanno fatto reſiſtenza tale, che queſt' Arma Spirituale hà più ferito il Pontefice, che il Prencipe.

HEN. Se haueuano i Papi queſta ſouranità di comando ſopra tutti i Prencipi, perche hanna troſcurato d'eſſercitarla per lo corſo di più di mille anni, mentre molti

Pren-

Prencipi Cristiani erano empi, crudeli, è quello, che più importa Eretici: Come Constantino, Giuliano, Valente, Valentiano il giovine, Anastasio, e tanti altri. Bisogna dunque conchiudere, ò che in quei tempi i Pontefici trascurassero il proprio debito, ò che questi s'hanno usurpata autorità maggiore.

AN. Già, che ti vedo persuaso, tralascierò di più parlare in questa materia, essendoui tante ragioni, che sarebbbero vn Volume, molto più grande d'vn Calepino. Mà dimmi vn poco quello, che si fa à Roma, che mi pare vederla rinnouata, essendo vscita dalle Barbarie de' Barberini. Il maggiore dolore; che io m'habbia è il non poter osseruare le cose del mondo, e mi parebbe di godere sommamente,

ſe poteſſi vedere i Barberini ſoffe-rire per Giuſtitia quello, che hanno fatto patire à me ingiuſtamẽte.

Hen. Hanno patito, e patiſcono tuttauia di gran perſecutioni i Barberini, con tutto ciò, tutto il Mondo Criſtiano, vorebbe più toſto Vrbano Ottauo, che Innocentio Decimo.

An. Perche?

Hen. Perche tutti i vitii, che ſi biaſimauano in Vrbano, ſono in ſommo grado nella perſona d'Innocentio, che poi per noſtra infelicità eſſendo incapace per tanto peſo, laſcia gouernar il Mondo Chriſtiano ad vna Femina.

An. Queſta deue eſſer donna Olimpia. Chi sà, che non ſiamo ritornati al ſecolo della Papeſſa Giouanna.

Hen. Credete voi a queſta co-

ſa,

sa, ò l'hauete per vna fauola?

An. Veramente sono tante l'opinioni, che non saprei che dire. I Papisti però la negano à spada tratta, & hanno fatto scriuere da molti, che sia vna fauola. Io non sò che credere fermamento, ma però è cosa, che può essere, mentre viene scritta da Classici. E quello, che più stimo è, che nella libraria Vaticana hò veduto in cinque antichi libri delle Vite de' Pontefici di Damaso, d'Anastasio, è di Pandolfo Pisano registrato questo Papa Giouanni, che fù femina.

Hen. Difficilmente mi persuado, che questo possa essero, perche non l'hauerebbe permesso Dio.

An. Dio lascia regolare alle cause seconde, se bene può tutto

cano i disordini in pena de' nostri peccati. Non resse vna femina il Pontificato di Costantinopoli, onde Leon Decimo ne rimprouerà alcuni Eretici. E poi non sarebbe marauiglia, che facendo nel nostro secolo molti huomini da donna, nelli secoli passati le donne hauessero fatto da Huomini.

HEN. Mi fate ridere.

AN. Due altre cose mi fanno creder, che Papa Gio. fosse femina l'vna quella statoa, che i Pontifici nelle processioni à San Gio. Laterano fuggono di vedere; l'altra, che da quel tempo in quà subito eletto il Pontefice, si fa sedere in vna seggia aperta di sotto, perche l'vltimo Diacono toccandolo, veda, ch'egli sia maschio. E vero, che Platina crede diuersamente, e

mora-

moraliza sopra quella Sedia, che chiamano stercoraria. V'è di più la Capella doue è sepellita detta Papessa; e si mostra vna statoa di marmo nella medesima strada, che rappreseta il parto, e la morte di questa buona femina.

HEN. In quel tempo dunque, che questa femina resse il Papato, la Chiesa riceuè vn gran pregiuditio, e tutte l'ordinationi da lei fatte, erano vane, come l'assolutioni.

AN. Non fù in questo tempo nella Chiesa mancamento imaginabile, perciò che in essa non puotè mancare il capo, ch'è Cristo da cui prouiene la influenza della gratia, e gli vltimi effetti de' sagramenti. Non fù nè anche per il medesmo capo mancamento in coloro, che con diuotione, e con fede gli riceuano, supplendo in loro

con la sua gratia l'istesso Cristo, a quali l'ignoranza scusaua. E' vero, che ne questa, ne altra Donna era capace di poter riceuere, ardire alcuno, ne poteua assoluere da' peccati, e gli ordinati dalle sue mani doueuano di nuouo farsi ordinare; ma supplendo in loro Cristo come hò detto con la sua gratia non bisognaua altra innouatione.

HEN. A me piace assai l'opinione del Panuino, che vuole, che questa fauola di Giouanni femina nascesse della sporca vita di Gio. XII. il quale per la potenza d'Alberigo suo Padre eletto Pontefice ancorche giouanetto fece di mille dishonestà, e poi si diede in preda à diuerse Concubine; la principale delle quali hauendo nome Giouanna hauerà forse dato occasione di far mormorare,

che

che questa Giouanna regesse il Papato. Il che poi haueranno creduto i posteri esser stata vera Istoria.

AN. Mi persuado, che possa esser così; mà raccontatemi qualche cosa di questa noua Papessa Giouanna.

HEN. Che volete, ch'io vi racconti. Ella dominò Roma, ella dispensò le cariche, ella vendè la giustitia diuina, & humana, onde il pouero Papa più inocente d'opere, che di nome, non s'auede, che gli Eretici smascelano dalle risa, nel vedere vn' Arpia guidare la Naue di Pietro.

AN. Come s'accomoda la superbia Romana all' odioso commando d'vna femina?

HEN. I ricchi, e i potenti hanno tutto quello, che vogliono,

perche, *Omnia per pecuniam facta sunt.* I poueri non hanno seguito, la plebe non hà capo. I Corteggiani riempiti di speranze pretendono, che la seruitù, è l'ossequio superino l'auaritia, onde per questo non si veggono di quelle risolutioni, che meritarebbe l'insolenza, d'vne femina regente.

AN. E poi vogliono fermare le lingue, e le penne? Stupisco, che i Prencipi sofferiscano quest' infamia d'adorare vn Pontefice, che si lascia reggere, e guidare da vna femina.

HEN. Non è dubbio, che tutti gridano, ma però vedendo, che da lei solamente dipendono gli arbitrii del Papa, procurano di guadagnarla co' doni, corrompendo le sue affettioni à forza d'oro.

AN. Gran vituperio della San-

ta

ta Sede.

Hen. Credetemi, Amico, che tutti sospirano la memoria gloriosa di Papa Vrbano, e se potesse essere rauuiuato lo crederebbero vn Santo, perche il paragone è quello, che dà il prezzo alle cose.

An. Io non credo certo, che possa ritrouarsi vn Papa peggiore d'Vrbano, & è tanto possibile, ch' egli sii saluo, quanto è possibile, ch' vn campanile voli per aria. Sentitene vna sola, e stupite.

Hen. L'ascolto volontieri, dite pure.

An. Giurano i Cardinali nel Conclaue molte cose; Primo di mantenere la pace tra Cristiani Principi, inanimandoli ad intraprendere la guerra contro il nemico commune della Cristianità. Secondo, che tutti i Magistrati

dello

dello Stato Ecclesiastico, fornito il proprio vfficio, renderanno ne' luoghi istessi, doue l'hanno essercitato, ragione della loro amministratione, che vuol dire stare à Sindicato. Terzo, che nell'elettione de' Cardinali doueranno hauer riguardo ad incontrare persone, che siino di buona vita, di costumi incorrotti, d'ottima fama, e di non ordinaria letteratura. Quarto, che osserueranno puntualmente il Decreto di Giulio Terzo, di non creare due fratelli Cardinali. Quinto di non alienare i beni di Santa Chiesa. Vi sono de gli altri particolari, che non mi ricordo, perche questi sono li più essentiali. Ditemi dunque in gratia, quali di questi giuramenti hà osseruati Vrbano? Egli hà fatto guerra, e nodriti gl' odii tra Prencipi Cri-
stiani;

ſtiani ; hà conferito perpetui i Magiſtrati,& i Gouerni à i Nepoti , ò vero venduti all' incanto; nell' elettione di Cardinali , non hà penſato, che à far creature, che valeſſero à ſoſtenere l'autorità de' Nipoti , hà eletto due fratelli Cardinali ; hà alienato i beni della Chieſa per arricchire la ſua Caſa. Che più poteua fare ?

Hen. Tutto è vero , mà Inocentio Decimo hà fatto lo ſteſſo, & altre tanto di più. E quel , ch'è peggio hà laſciato calpeſtar il proprio ſangue dalle bizzarie , e dagli odii della Cognata , leuando il Capello à Panfilio per leuarli il comando, & obligandolo à nozze, che non erano punto di ſua ſodisfattione.

An. Hauerei grandiſſimo piacere d'intendere i particolari di

queſta

questa donna Olimpia, perche me li figuro curiosissimi. Le Satire poi debbono volare.

Hen. Ne vengono dette molte; mà quella, che le fù fatta vedere co' propri occhi la constituì nel grado dell'impatienze, che diceua Olimpia nunc Arpia. Per questa cagione hà fatto languire nelle Carceri più di cento innocenti.

An. Purche il reo non si salui il giusto pera.

Hen. Circa poi altri particolari è stato stampato vn libretto col titolo d'Epitome della Vita di D. Olimpia Papessa, che m'hà fatto smascelar dalle risa.

An. Deue essere pieno di curiosità è deue pungere alla gagliarda.

Hen. Potete imaginaruelo.

An. Hauete conseruato memoria

moria di qualche particolare curioso?

Hen. Ne racconterò vno, che basterà per gli altri. Vn Cameriere di Sua Santità ritrouò vna mattina nel letto del Padrone vn Pendente con vna perla di grandissimo prezzo. Egli imaginandosi forse quello, che era, attaccò la perla a i piedi d'vn Crocifisso, che era sopra d'vn Tauolino vicino al letto. In tanto D. Olimpia auuedutasi mancare la perla vgualmente interessata, e superba, diede nelle furie, e fece andar prigione la maggior parte della sua famiglia. Il Cameriere, che haueua ritrouata la perla, vdito i rumori, corse dal Pontefice, dandogli parte del succeduto. Il Papa portò in persona la perla a Donna Olimpia; ma ella dubitando, che si risapesse d'esser

d'esser stata ritrouata nel letto del Papa, fece carcerare il Cameriere, & accusandolo di furto l'hà fermato in fondo di Torre, doue pur ancore si ritroua.

AN. Qui debbono correre i giudicii, che se ne faceuano per Roma con grandissimo scandolo.

HEN. Lascio considerarlo à voi.

AN. Ditemi qualche altro particolare.

HEN. Volontieri, era in Roma grandissima carestia di formento à segno tale, che chi non faceua prouisione di pane la mattina, la sera non ne ritrouaua à qual si voglia prezzo. Alcuni Mercanti assalirono Dona Olimpia, e gli offersero vno scudo d'argẽto del staio, per hauerne l'estrattione di cinquanta mila staia. Sene contentò D. Olimpia, & hebbe il denaro; mà

mà hauendo questa estrattione accresciuto estraordinariamente il prezzo, popolo vedutala vn giorno in Carozza si pose a salutarla co' sassi, onde a fatica potè saluarsi in S. Pietro, potendo riconoscer la vita delle sue guardie, che à viua forza la leuarono dal pericolo. Il Papa in grandissimo terrore di se medesimo trouò vn' espediente di fermare la furia del Popolo col gittare del pane a quelli genti affammate. Il che li riuscì.

AN. Grand' imprudenza di chi comanda il dar occasione al Popolo di qualche nouità, per non poter sofferire la fame.

HEN. Me ne souiene vna Bella.

AN. Ditte la in gratia.

HEN. Alcuni Religiosi non potendo

tendo sostenere il Celibato hanno offerto a D. Olimpia cento milla ducati accioche loro permettra il prender moglie.

AN. Questi Religiosi al sicuro non saranno Giesuiti, che non si curarebbero di tal impaccio.

HEN. Veramente in questa cosa sola inuidio la felicità a' Religiosi, che non sono obligati ad vn peso, a sostenere il quale, si perde per ordinario il ceruello, e la vita.

AN. Tutti desiderano quello stato di vita, che non posseggono e bramano sempre quello, che non hanno. Niuna cosa hò più desiderata nel mondo, che la moglie, e mi pare, che la Chiesa si sii ingannata molto nel negare a' Religiosi la moglie.

HEN. O Dio, che mi dite!

AN. Dico quello, che sento, e quello

quello, che credo, che ſtarebbe bene. Habbiamo l'autorità di Dio che nel principio del mondo diſſe: Non è bene l'huomo ſtii ſolo, dunque ſe è bene, che ſtii ſolo, perche negarli la moglie?

Hen. Perche ſe ſono i Religioſi tanto auari, tanto forſanti, ſenza hauer figliuoli, che ſarebbero quando ne haueſſero? e quando la genitura li obligaſſe ad arricchire il ſuo ſangue.

An. Veramente. Che al preſente non hanno figliuoli ſe bene corrono ſotto il nome di Nipote? Anzi vedendo non poterli laſciare ricchi a loro modo fanno mille ſimonie, e mille ſporchezze. Se i Sacerdoti haueſſero moglie perderebbero quel fomite, e ſarebbero forſe in maggior veneratione; perche gli huomini hauerebbero

minor

minor timore di loro, & essi, col tenere serue giouani, col dar titolo di sorelle alle meretrici, non darebbero tanto scandalo.

HEN. E vero, ma bisogna vbbidire a quello hà decretato la Chiesa.

AN. Io non nego questo, ma tante cose si sono regolate nè Concilii, che non sarebbe fuori di proposito il dar regola anche à questo. Mentre habbiamo quella nobilissima scrittura. Ch' è dottrina del demonio il prohibir i matrimoni.

HEN. Mi ricordo hauer letto nell' Istoria Tripartita, che vno nel Concilio asseri esser necessario le Nozze a' Sacerdoti, & tentò ogni possibile per esortarlo à non obligare i Sacerdoti al celibato.

AN. Si leuarebbe certo vn gran

gran ſcandalo, e ſi sarebbe vn gran bene al mondo, col dar moglie à Sacerdoti. I tanti, e tanti, che portano il Cimier di Cornouaglia, nè sarebbero ſenza; ſe i Religioſi haveſſero hauuto moglie; perche chi non hà del proprio è in neceſſità à procurarne da gli altri: & il furto per viuere viene permeſſo dalle leggi diuine, & humane.

HEN. Intenderei volontieri, perche la Chieſa prohibiti à Sacerdoti il maritarſi.

AN. Le ragioni ſono molte, non ſo, ſe potrò raccordarmene. Primo perche la moglie vuol tutto l'huomo, & chi ſerue à Dio non deue hauere alcuna diſtrattione. Secondo, ſe rieſcono i Sacerdoti auari per sè medeſimi, che sarebbero, quando haueſſero vna moglie, che per ordinario non sà ſe non

non profondere e disperdere la facoltà del marito. S'aggiunge che tutti i peccati dell'huomo contro Dio prouengono per ordinario dalle donne. Adamo per vbbidire alla donna transgredisce al precetto diuino. Salomone per compiacere alle donne daua incenso à gl' Idoli; per leuar dunque questo diauolo domestico dal fianco dell' huomo se gl'è prohibito il matrimonio. Quasi che si dicesse. Sacerdote voglio, che tu sia impeccabile, e percio non voglio, che, prendi moglie. Per vltimo Dio è tutto pietà è tutto honestà, e per questo hà stimato bene la Chiesa il prohibire a' Sacerdoti il matrimonio; mentre fece Dio morir Ozia; perche hauendo la notte hauuto commercio con la moglie, e la mattina toccasse l'Arca.
Vi

Vi sono dell'altre ragioni molte, ma passiamo à qualche altro discorso, essendo hoggi mai stanco di parlare di Preti, e di Religiosi.

HEN. Volentieri, e che volete, che discoriamo di puttane?

AN. Ne anche di queste, perche se bene nel mondo mi piaceuano assai, hora che sono spogliato della carne non prouo più gli stimoli della carne. Desidero vn poco d'informatione delle cose del mondo, e de gl' interessi de' Prencipi.

HEN. Seruirò volontieri alle vostre sodisfattioni, se bene non hauendo io alcuna communicatione co' Gabinetti de' Prencipi, dirò solamente le cose, che si veggono, e che sanno tutti.

AN. Tanto mi basta.

HEN. La Francia primiera-

mente dopo la morte del Re Lodouico XIII. sotto la direttione della Regina proua grandissime agitationi. Il motiuo principale e la persona del Cardinal Mazarino, non potuta sofferirsi da' Prencipi del sangue, e perciò ne sono seguite prigionie, solleuationi, e mille altri inconuenienti.

AN. Douerebbe Mazarino cedere alla fortuna, e raccordarsi, che le piante Italiane di rado hanno germogliato nel giardino della Francia.

HEN. Voleua egli partire, e s'era licentiato dalla Regina, che gli hà sempre prohibito la partenza, non si sà se per politica, o per amore, o per necessità.

AN. Debbono mormorare in Francia alla peggio?

HEN. Credetelo pure.

AN. Come è infelice la conditione de' Principi. Quando hanno vn Ministro alto, disinteressato, e fidele, vsano i sudditi più potenti ogn' arte per farlo cadere, per debilitar in questa maniera il commando sourano. Se il Principe se ne priua è rouinato, perche non v'è più alcuno, che voglia seruirlo fedelmente, già che vede il premio, che ne riporta la fedeltà. Se all' incontro vuole sostenere il suo Ministro, ecco aperta la strada alle diuisioni, alle disubbidienze, e quello, ch'è peggio alle rebellioni.

HEN. Così è, perche il Duca d'Orliens vnito a' Principi del sangue hà necessitato la Regina à fuggirsene da Parigi, & ad abbandonare quelle bell' imprese, che principiate da Richelieu costi-

tuiscono la Francia in vna Monarchia vniuersale. Di che approfitando la Spagna è risorta poderosa, & inuincibile nell' istesso punto, che si credeua abbattuta, e morta.

AN. Quando seguì la mia morte, non era la Spagna in stato cosi cattiuo, come mi rappresentate.

HEN. E vero, ma le rebellioni di Cattologna, e di Portogallo, quelle di Napoli, e di Sicilia, le rotte hauute nella Fiandra, e nella Germania haueuano ridotto la Monarchia Spagnuola in vn stato Paralitico, & io per mè la credeuo caduta, ma in vn subito è risorta, e continua con le sue solite massime à rendersi arbitra del mondo.

AN. E come hà fatto à risorgere?

HEN. Col diuidere la Francia

Hà seminare discordie tra Prencipi, hà nodrito gelosie ne' Commandanti, hà fatto nascere riuolutioni nei popoli, onde in vn momento è riuscita.

AN. Come hà fatto à quietare le riuolutioni di Napoli?

HEN. S'è seruito dell' inganno. Hà placata la plebe con le promesse, hà diuertito i Grandi con le speranze, hà fatto morire i Capi sotto vari pretesti, onde gli è riuscito stabilirsi di nuouo in quei Stati, che si credeuano per sempre smembrati dalla Corona di Spagna.

AN. Veramente nell' astutie non han pari gli Spagnuoli. La Cattalogna come l'hanno ricuperata?

HEN. Non l'hanno ricuperata affatto, ma la vanno distruggendo,

mentre i Francesi, che al presente la commandano, fanno lo stesso, sotto specie di diffenderla. E non v'è dubio, che, Catalani si darebbero volentieri nelle mani de' Spagnuoli, se non fossero fermati dalle forze de' Francesi, che di continuo li tengono oppressi, è li fanno soffrire tutto quello, che credeuano di sfuggire dalla Spagna.

AN. Che si fà in Portogallo?

HEN. Attende quel Rè giustissimo, e sapientissimo a riordinare il suo Regno, e viue tanto in se stesso, quanto nel cuore de' suoi popoli da' quali è più adorato, che amato. Si duole solamente con manifesti, e con scritture, che'l Papa nieghi riconoscerlo per Rè, à semplice contemplatione degli Spagnuoli; che purche facciano bene

bene i fatti loro, non si curano di sconciare quelli degli altri. Onde vedendo il Papa ostinato li protesta, che ordinerà da se medesimo i Vescoui, e corrono molte scritture in questo proposito, e molte decisioni di Dottori, che gli danno ragione.

AN. Douerebbe il Pontefice raccordarsi dell' Inghilterra. In somma sono più di cento anni che i Papi fanno ogni possibile per distruggere la Chiesa. Ma, che si fà in Inghilterra?

HEN. Oh Dio! Non me nē raccordate.

AN. E per che? Non è forse vn Regno de' più potenti del mondo.

HEN. Perche sono popoli fieri, barbari, empi, e crudeli. Dopò d'hauer perseguitato ingiustamente il proprio Rè; dopò d'hauerlo

vinto in più battaglie, l'hanno finalmente ridotto in prigione, e per mano d'vn Carnefice gli hanno tolto la testa, obligando i figli ad essere peggio, che serui, protestando essi di voler viuere in Republica.

AN. Io non mi marauiglio di queste cose, perche è solita questa natione d'insanguinarsi le mani ne' loro Principi. Ma, che fà l'Imperatore?

HEN. Egli hauendo fermata la pace co' Principi dell' Imperio, e con la Suetia, attende à risarcisi de' danni passati; pensa al matrimonio, hà stabilita la pace col Turco, e se bene stimolato da Venetiani ad accorrere in loro aiuto, mentre gli viene offerta tutta l'Ongaria, senza sfoderar spada, dà loro buone parole, formando co'l

Turco,

Turco, tanto maggiormente la pace; quanto che gli partecipa tutte l'inſtanze, che gli vengono di continuo fatte.

An. Che dicono i Venetiani, e come ſe la paſſano con ſi potente nemico?

Hen. Io vi sò dire, che ſe la paſſano male, poueri Signori, perche ſoli hanno conuenuto ſoſtenere tanti anni coſi crudeliſſima guerra: e ciò non oſtante, poco vi penſano, perche la Citta di Venetia è la ſteſſa, ch'era prima della guerra, mantenendo ancora la medeſima grandezza, & oſtentando le medeſime ricchezze, e pure il Publico hà ſpeſo ſin'hora, e lo sò da buona parte, quaranta quattro millioni di ſcudi.

An. Doue diauolo hanno ritrouato tant'oro; perche sò, che

la guerra di Gradiſca, quella di Mantoa, & vltimamente quella de' Barberini haueva loro ſeccati gl' Erari.

HEN. Se bene prouano aſſai mancanza di danaro, pure non hanno toccato diuerſi ſcrigni, che li riſerbano a maggiori biſogni. E coſi m' hà giurato perſona degna di fide.

AN. Queſto ſarà lo ſcrigno, che chiamano imbragato, che ci vogliono tanti voti ad aprirlo, & è obligato a certa pena colui, che propone la parte.

HEN. Io non sò tante coſe, sò che per far danari, hanno venduti i luoghi publici, disfatti gli argenti, angariati i popoli, e tolto nel loro numero Fachini, Formagieri, Caldereri, & ogn' altra ſorte di canaglia, purche haueſſero cento mille

mille ducati.

An. Veramente hanno macchiata vna Nobilità, che non haueua pari nel mondo; ma che si può fare. Per difesa della Fede, e della Patria è lecito ogni cosa. E poi con cento mille ducati si poteva comprare ogni gran Prencipato; e per questo prezzo il buon Papa Vrbano, hauerebbe fatti tre Cardinali, &c.

Hen. Sempre la volete, ò co i Barberini, ò con Papa Vrbano.

An. La lingua corre doue il dente duole, sputa ogn'hor fiele, chi hà lo stomaco guasto. Considero, che è vna gran cecità de i Principi Cristiani di lasciare, che i Turco distrugga vna Republica, che è stata sempre l'antemurale della Cristianità.

Hen. Questa è fatalità, ò per

meglio dire permissione di Dio, che leua il giudicio à Prencipi per rouinarli. Perche s'il Turco s'impossessa del Regno di Candia, la Sicilia certo sara esposta all'inuasioni, e potrà dirsi soggetta al Turco. Nè li Stati del Papa saranno punto sicuri.

AN. Dourebbe raccordarsi pure, che i suoi predecessori sono fuggiti di Roma per timore de Turchi.

HEN. Inocentio non vi pensa; anzi auuertito di questo, si è posto a ridere dicendo, che non era fanciullo da portergli far paura.

AN. Voglia Dio, che cosi non sia. Io però costumauo dire, che ci era poca differenza da Barbari, e Barberini.

HEN. E pur là. Vi stanno nel cuore. Voleuate forse alludere a quella

a quella pasquinata. *Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini.* Quando fecero leuare quei Traui di Bronzo, che nella deuastatione di Roma erano tante volte rimasti illesi da' Barbari.

An. Io lo diceuo, perche Roma al tempo de i Barberini era vn'altra Babilonia, e si commetteuano cose, che hauerebbero forse inhorridito gli stessi Turchi.

Hen. Ma lasciamo questo. Voglio raccontarui vn bellissimo accidente, successo al Papa, la passata settimana, che in vero, m'era quasi andato fuori di mente.

An. L'vdirò più, che volontieri.

Hen. Donna Olimpia mandò ad vn Monastero ad acconciare le scuffie, & altre biancherie per il Papa. Accadè, che vn giorno in fretta

ta le ne furono portate dal Monastero, & ella subito le mandò al Papa, che nel volerle spiegare, vi ritrouò in vna di quelle scuffie vn piccolo Ritratto, che da vna parte teneua il Pontefice vestito da D. Olimpia, e dall' altra Donna Olimpia vestita da Papa.

AN. Mi fate ridere. E forse inuentione questa.

HEN. E pura verità. Anzi sono seguiti di gran rumori non potendosi penetrare d'onde venga il colpo. E si crede al sicuro, che se Donna Olimpia non hauesse l'intiero dominio sopra il genio del Papa, che fin'hora sarebbe stata scacciata di Pallazzo.

AN. Poueri Principi, che se bene Padroni del Mondo non possono hauere le loro sodisfattioni. Ma lasciamo vn poco star i Preti,

Preti, che cosa fanno i Genouesi.

HEN. Se bene non hanno guerre esterne ne prouano d'intestine così grandi e così attroci, che hanno più volte tenuta vicina la loro caduta.

AN. E che cosa sono queste guerre intestine?

HEN. I suoi medesimi Cittadini congiurati contro la Patria, e sono pochi mesi, che hanno fatto di gran spettacoli, castigando anco gl'innocenti.

AN. In somma, questo è il secolo furioso. Non v'è angolo del mondo non sia agitato, da molestie, ò da guerre. Che fa la Polonia?

HEN. Il Principe Cassimiro hà deposto il Capello, per prender la Corona, & hà conuenuto subito montar a cauallo, per le reuolutioni, che sono fra Tartari, e Co-

sacchi.

AN. Questo hauendo l'armi alla mano aiuterà forse i Venetiani con qualche grossa diuersione, perche è molto loro amico, e non hà gli impedimenti, che haueua il fratello, essendo in Compagnia che vuol dire non sottoposto ad alcuno.

HEN. E vero, ma i Principi non hanno altra amicitia che l'interesse, e l'hauere voi scritto mille volte nelle vostre opere.

AN. E che fa il Duca di Parma, mio Principe naturale?

HEN. Egli s'è contentato di perder Castro, per non perdere tutti gli suoi stati, & il Papa l'ha incorporato alla Chiesa.

AN. Che ne dicono gl' altri Principi?

HEN. Chi hà male à suo danno

no,

A n. Non s'auueggono gl'altri Principi quello, che voglia dire il lasciare aggrandire i Papi, che in riguardo della vsurpatione de gli stati sono simili a' Turchi, mentre non restituiscono giamai il tolto.

Hen. E chi volete, che si prenda brighe per altri, mentre la Republica Venetiana, hà da fare assai, pensando solamente al proprio pericolo.

A n. Che fa il Gran Duca, & il Duca di Modona.

Hen. Il Duca di Modona è fallito marcio.

A n. Era così anche al mio tempo; dopo la guerra de Barberini.

Hen. Il Gran Duca poi, non vuol brighe, ma attende solo ad accumular danaro per redimersi, ò da'

ò da' Francesi, ò da' Spagnuoli, conoscendoli entrambi nemici.

A N. E pure, al mio tempo si mostraua tutto Spagnuolo.

H E N. Così doueua comportare il suo interesse. I Principi deboli fingono sempre amicitia co' più potenti, se bene internamente sono tutti obligati dalla Ragione di stato à sempre odiarli.

A N. Ma parliamo vn poco di Libri, mentre s'auuicina l'hora, che debbo partire.

H E N. O Dio, così presto volete partire?

A N. Ciò non dipende da me, ma come v'hò più volte detto, da quella Volontà eterna, che dà regola à tutto il mondo. Hor via a' Libri.

HEN. Credetemi, Amico, che il secolo presente in materia di vir-

tù

tù, e di lettere è così guasto, che non si veggono altro, che follie, ciarlataneríe, e Romanzi, che fanno nausea sino à chi nulla sà del mestieri. Tutti scriuono, tutti imbrattano carta; e chi hà saputo alla peggio intrecciare vna Nouellacia si crede vn' Appollo, & vna Mineruа.

AN. E possibile, che fra tanti Romanzatori, non si sia alcuno, che vaglia; per che il Romanzo non è quella compositione così facile, come voi ve la figurate.

HEN. Io sò, che la compositione del Romanzo è materia da far honore ad ogni galant'huomo, e voi nella vostra Taliclea ne havete dato saggio, ma ben vi giuro, che dopo la vostra morte non è vscito Romanzo, che vaglia vn quattrino: eccettuati alcuni pochi

chi Francesi, & anche mal tradotti. Hò riso assai d'vno stampato in Napoli.

AN. Come si nomina.

HEN. Si nomina il Rè Diosino. Hà certe inuentioni così spropositate & impossibili, che mi hanno fatto vomitare il fele nel leggerle. Ma quello poi, che non si può soffrire è, che ad ogni periodo vuole aggiongere ò vna sentenza, ò vn esempio, o vn concetto con tanta sgarbatura, ch'io hò conuenuto gittarlo prima, che terminare la lettura.

AN. D'Historie cosa v'è di buono?

HEN. S'aspetta la terza parte di quella del Gualdo.

AN. Quest' Autore m'hà sempre dilettato fuor di modo, e nella spiegatura, e ne' giuditii, se bene i

suoi

ſuoi Vicentini non gli hanno gia-mai voluto bene.

HEN. Non ſapete coſa ſono i Profetti nella Patria?

AN. Lo sò pur troppo. Non v'è altro d'Hiſtorie?

HEN. Il Biſaccioni, non hà ancora ſtampato. Il Birago ſcriue a furia.

AN. Et il Siri doue è & in che fortuna.

HEN. Scacciato da Venetia, perche entraua in Sagreſtia, e diſcorrendo co' Nobili, andaua poi all' orecchio de' Miniſtri de i Principi, da' quali buſcaua prouigione è andato in Toſcana, doue riguardato à guiſa di Carbone; gl' è finalmente al meſchino conuenuto partire di diſaggio.

AN. Manco male, che non hà ancora fatta la fine, che hò fatto

io, e

io, e sò che la merita assai più di me: mentre stipendiato da tutte due le Corone, tutte due l'assassina.

Hen. Buon prò gli faccia. Non osserua i precetti del Galateo mangiando da tutte due le parti.

An. Di Poesia, chi ci è di buono?

Hen. Il Gratiani hà stampato vn bellissimo Poema, intitolato il Conquisto di Granata, che non hà altra disauentura, che d'essere vscito dopo il Tasso.

An. Veramente il Poema del Tasso è così perfetto in tutte le sue parti, e così ben riceuuto dal Mondo, che l'arriuarsi non sarà altro, che far miracoli. In Lirico cosa v'è?

Hen. Poco di buono. Giuseppe Battista hà stampato vn volumetto

metto di Rime ma non ci e gran cosa. Il Testi è morto prigione.

AN. Dunque il Duca non si e mai sincerato della sua innocenza.

HEN. Dio guardi.

AN. Quando il sospetto entra nell' anima d'vn Principe vi lascia vn' impressione in delebile.

HEN. Felici coloro, che nascono sotto le Republiche, doue la calunnia non può lungamente trionfare sopra l'innocenza.

AN. Per tutto ci è da fare, o chi nasce soggetto, nasce sempre infelice. E se ne' Principati assoluti si sospira vn Tiranno nelle Republiche se ne piangono molti. Ma passiamo ad altro. Che fanno i due fratelli Manzini?

HEN. Bene certo, colmi d'applausi, e d'honori.

AN. Cosa hanno stampato?

HEN.

Hen. Diuerse opere spirituali non molto ben vedute dal secolo, che non vuole cose di frutto. E ben vero; che questi due ingegni nella riputatione litteraria, pare ad'ogn' vno, che siano ritornati in dietro, più tosto, che andar' inanzi.

An. V'ingannate. Chi hà occupati tutti i luoghi, non può andar più innanzi. Questi due fratelli hanno insegnato come debba scriuersi in lingua Italiana, & hanno conseguite le glorie dell' eloquenza, onde il mondo, che ripieno delle loro lodi, non gli può dar più, pare, che non aggradisca quello, che più non puole rimeritare.

Hen. Sia come si voglia le loro opere, ne si ristampano, ne si leggono, come si faceua al vostro tempo.

tempo. E ben vero, che nel tempo presente non si leggono volentieri, che ò dishonestà ò maldicenze, ò Eresie. Et i libri che trattano cose simili sono i più ricercati, & i più desiderati.

An. Ditemi in gratia, che libri sono questi? Non vi sono già io nel mondo, che veniuo creduto autore di tutti li libri cattiui.

Hen. Sono tanti, che non posso ricordarmene.

An. Ditemi di quelli, che ne conseruate memoria.

Hen. Ci è vn trattatello che le Donne non habbino anima, e che non siino della specie de gli huomini, e viene comprobato da molti luoghi della Scrittura Sacra.

An. Quest'è vn Eresia antica, e questo libro l'hò veduto in latino, & è assai spiritoso.

HEN. Hora si legge in volgare & hà fatto dello strepito assai, perche vendendosi in latino gl' Inquisitori, che non l'intendeuano; l'hanno per molti anni lasciato correre, ma vedutolo in volgare l'hanno dichiarato maledetto, e sino in confessione hanno procurato di sapere l'Autore, e lo Stampatore, per castigarli.

AN. Non era questa tutta carità; ma lo faceuano per timore, che le Donne non credessero d'esser senz' anima, e per questo tralasciassero di far elemosine, e di dar denari, per far dire le messe, per l'anima de i morti.

HEN. Ben può essere. Ma quello, che più m'hà fatto stupire è stato l'ignoranza de' Superiori nel dar licenza ad vn Theologastro di stampar vn libro contro

questo

questo discorso, il quale in vece di confutarlo, maggiormente lo conferma.

An. Non si può far peggio, che rispondere a' libri cattiui, & eretici, perche danno loro spatio e riputatione. E bisogna auuertir bene, che le risposte siino calzanti, altrimente si dà della zappa su'l piede. E poi che occorreua rispondere ad vn libro, che dall' Autore medesimo veniua dichiarato per Eretico.

Hen. Anche il Tradottore faceua simile protesta.

An. Tanto peggio. Ma seguitate gli altri.

Hen. Vi sono due libracci, l'vno intitolato strauaganze, e l'altro Enormità della Francia.

An. Cosa contengono in sostanza?

Hen. Riſpondono a quel libro della ſourana giurisdittione del Rè ſopra la Politia della Chieſa. V'è certo dell'eruditione, e qualche coſa di piccante, ma nel rimanente non contengono altro, che inuettiue, e maledicenze inſopportabili contro la Francia.

An. Gl'Inquiſitori non dicono nulla di queſti libri, eh? Io me lo vado imaginando, anzi haueranno per auentura tenuto mano alla ſtampa.

Hen. E ſtato vn Domenicano, che nomaſi il P. Santi, che gli hà compoſti onde che coſa volete, che dicano, tanto più ch'è opera, che fà per loro. Ne ſgridano ben i Franceſi, onde hanno fatto bandir da Venetia il detto Padre, & vno ſtampatore, che ne haueua tanto di colpa, quanto n'hauete voi.

An.

A n. Non me ne marauiglio perche è cosa ordinaria.

H e n. S'è veduta vn' opera intitolata Anima di Rhenier Zeno Caualiere, e Procuratore.

A n. Cosa contiene quest' opera, ch'io per me mela figuro curiosissima, hauendo molto ben conosciuto questo Senatore, ch' era vna testa di grandissimo sapere, e di gran commando, se bene e per la sua bontà haueu a di gran nemici.

H e n. Fingono in detta opera, che'l Caualier Zeno discorra in visione ad vn amico de gli interessi publici; e particolari, con mille altre curiosità.

A n. Come facciamo noi al presente?

H e n. Giusto per apunto. Anzi hauendo io raccontato a diuersi

gran parte dei discorsi, che habbiamo hauuto insieme, sono stati posti insieme, e stampati in vn volume, che viene istimato assai, e lo biasimano solamente gl' ignoranti & i semplici.

AN. Mi spiace, che si publicano queste cose; perche ci è vna gran differenza dal parlare con vn confidente, allo stampare per tutti. E guardateui voi, che non v'interuenga qualche cosa.

HEN. Fra te non lo saprai, perche fui solo. Ma hauerebbero troppo che fare gl' Inquisitori se volessero prendersi briga di tutti li libri. Ci è la Statera de' Porporati, che dice male di tutti li Cardinali viuenti, come se fussero vna mandra di Briconi. Ci è il Parlatorio delle Monache.

AN. O che titolo curioso.

Supera

Supera nell' inuentione il mio Corriero Sualigiato.

HEN. Il titolo è bello, non si può negare; ma vi sono per entro tante dishonestà, e tante improprietà, ch'io per me lo condanno al fuoco.

AN. Hauere sempre odiate le Monache, onde non mi marauiglio se non potete vdire ne anche i loro discorsi.

HEN. Ci è la vita di Donna Olimpia, come v'hò detto nel principio, tutta piena di Satire contro la Corte di Roma che vbbidisca ad vna femina, e contro il Pontefice, che lasci gouernare il Papato da gli affetti d'vna vecchiaccia.

AN. Non mi marauiglio che la Naue di Pietro, cominci à patire naufragio, già che hà al timone

vna femina.

HEN. Corre vn libro intitolato *Nuda veritas*, assai curioso.

AN. Cosa contiene.

HEN. Parla in ristretto contro Giesuiti, e contro gli stessi v'è pure la *Monarchia Solipsorum*, e due Trattati del Scoto Parmegiano.

AN. Quando gl'ingegni non sanno far altro, si pongono à scriuere contro Giesuiti, che finalmente sono in questo secolo i Principi degl'ingegni, ne vi sono i più belli libri in tutte le scienze delli loro.

HEN. Dite il vero; eccetto però nella politica, nella quale in verità non hanno colpito molto; e presumono scriuere assai meglio, & il Ribadinera nel voler impugnar il Macchiauello l'hà comprobato,

probato, e reso più cospicuo.

An. Non voglio dissentire da voi, se bene vi sarebbe, che dire. Ma, che altri libri ci sono?

Hen. Mancano. V'è vn libro *de Vitiis Pontificum ad Principes Christianos*. Vn'altro, *de Heresi Romana nostri temporis*. Vn'altro, Auuertimenti al Papa per gl'Inquisitori, che fanno perder la fede, e preuaricare nella Religione.

An. Io credo non voler saper altro.

Hen. Mi souuiene d'vno ch'è bellissimo.

An. Come si chiama?

Hen. Dialogo nel quale con l'auttorità de' Teologi, e de' Santi Padri, si proua non peccarsi più nel secolo presente.

An. Questa è vna dottrina curiosissima, e che venirà abbrac-

ciata da tutti; ma vorei, che me ne daste qualche proua se ve ne ricordate.

HEN. Dirò qualche cosa di quello, che hò potuto ritenere in vna lettura corrente, e con pochissima applicatione.

AN. L'vdirò molto ben volontieri.

HEN. Prima dicono, che l'homicidio non è peccato, perche s'è prouocato l'huomo per vccidere chi lo prouoca. *Vim vi repellere licet.* Se l'homicidio viene per vn subito moto di colera. Quei moti *sunt in nobis sine nobis.* A caso pensato si può vccidere vn calunniatore, vn testimonio falso, & anche vn Giudice per saluare la riputatione, e la vita. E tutto questo hà la proua di molti Teologi, i quali anche affermano, che la madre

dre può vecidere il figliuolo, che hà nel ventre per fuggire i pericoli del parto, ò quelli dell'infamia, quando venisse scoperta grauida. E così va discorrendo, con le auttorità per tutti li generi d'homicidii.

AN. Dunque conclude, che tutti li generi d'homicidii sono scusabili, e lontan dal peccato.

HEN. Così à punto. Hor sentite del furto. Il rubbar, che fanno i poueri, non è peccato, perche la necessità esenta tutte le cose. Se il ricco rubba, e lo fà per mantenersi con decoro, e riputatione, non pecca, perche gli huomini grandi, deuono mantenersi nel posto, nel quale sono nati. Nè può esser obligato alla restitutione, perche ciò sarebbe ò con sconcerto della sua fortuna, ò con perdita della ripu-

tatione.

AN. Che felicità l'esser nato in questo secolo, doue si può vccidere, è rubbare, senza scropulo di peccato!

HEN. Ci è di meglio; e tutto però con l'opinione dei i Dottori.

AN. Che diauolo può essere?

HEN. Prouano, che la Sodomia non è peccato. Prima con la moglie, *ad eccitandam libidinem*, e poi co' Raggazzi *ad euitanda scandala*.

AN. Non più in gratia che m'hauete stordito. In fatti questo e vn gran libro, e sopra questo li Frati debbono pensarsi molto bene; perche non essendosi più peccati nel mondo, non si faranno più elemosine, e cosi i poueri Frati moritebbero di fame.

HEN. In verità, ch'è vn gran libro,

libro, ne lo dico per burla, perche proua tutto con cinque, ò sei Dottori, che non sò come si potranno conuincere, ò interpretare.

A N. Di questo douerebbero far schiamazzi gl'Inquisitori, non di qualche cosuccia amorosa senza olio, e senza sale, ma questo e l'infelicità, che si pigliano le Mosche, e si lasciano gli Elefanti.

H E N. Nelle cose picciole, non ci e gran fatica.

A N. Mà e tempo, ch'io parta, venendo richiamato da chi m'hà, per somma benignità permesso lo star teco questo poco di tempo.

H E N. Vanne Spirito dolcissimo, e ricordati, che t'attende vn fedelissimo amico.

A N. Verrò, pur che non mi venga conteso. E ti prometto, già che si publicano queste Vigilie, d'inse-

d'insegnarti con la moralità il vero sentiero del Paradiso.

HEN. Non vogliamo parlare de Giesuiti?

AN. Anzi parlando di loro. Resta in pace, Addio.

HEN. Addio caro, Addio.

Il Fine della seconda Vigilia.

LO

LO STAMPATORE, à chi hà Letto.

Sono di tanto prezzo l'opere di Pallauicino, & egli è stato vn' Ingegno così stimato, che hò creduto di sodisfare alla tua curiosità col communicarti con le Stampe, vna Lettera, ch' egli scrisse in tempo, che si ritrouaua prigione. Non ti scandalizare, se si paragona à Cristo, perche trà i tormenti d'vn Camerotto, sono scusabili tutti i delirii. Amami.

Copia di Lettera Scritta da Ferrante

Pallauicino, nella sua prigionia in Venetia, per il Corriero Svaligiato, All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Marchese Alessandro Palauicini.

Illustriss. & Ecc. Sig. mio Parente, e Padron Collend.



E vltime di V. E. nelle quali desidera informationi del mio stato mi son capitate tardi. Hauranno però occasione d'incontrarne la risposta vna relatione delle mie calamitati, le quali douranno compassionarsi da lei, come infortuni d'vn

d'vn suo partialissimo seruitore, non meno, che affettuosissimo parente. Sappia dunque V. E. qualmente sono già due mesi, ch'io sono prigione, ò per meglio dire dannato, e quanto ne' costumi sono più diuerso da Cristo, tanto ne' patimenti li sono fatto più simile. Non mi manca hormai altro, che la Croce, per confrontare le mie pene, all'originale della di lui passione. Mà forse questa longa prigionia è più tormentosa d'vna breue morte, ancorche crudele. Contro di me se non è seguito il Concilio adunato contro di Cristo, sonui state almeno le massime in quello proposte, à fine di determinare quel Sacrilego eccidio. *Hic homo multa signa facit. Forte venient Romani, & tollent, &c.* La inuidia degli emuli, che non

patiuano

patiuano l'aura di quella poca fama, quale acquistansi, quasi miracolosamente le mie debolezze, hà fondata la malignità. L'interesse di stato, per non irritare il dominante trà Romani le fomenta, come dichiararà meglio à V. E. la forma dell'essecutione. In questa non riferisco vn Giuda, poiche in questi tempi è più difficile il ritrouare vn' Apostolo ne' Collegii di tanti Giudi, di quello fosse in altri secoli estraordinario il trouar vn Giuda trà gli Apostoli. Fui preso doppo desinare, come Cristo doppo cena, ne la differenza pregiudica al confronto, poiche vgualmente si piglia ne' S. Euangeli desinare, e cena con indifferente proportione. Seguì per appunto, all' hor, che doppo il colloquio con alcuni amici, eromi ritirato nella

nella mia ſtanza, come quegli doppo il ragionamento à Dilcepoli, eraſi ritirato nell' horto. Precedette il ſegno in aggiuſtara conformità del bacio di Giuda, mentre da vno, che precorſe li ſatelliti, fui fermato in caſa loro preda, con amicheuole pretesto d'obligarmi all' attendere vn certo Caualiere, il quale deſideraua d'abboccarſi meco per ſuo piacere. Sopragionto, dunque d'improuiſo, fui imprigionato; ne in corto viaggio di terra ſcorſe la opportunità d'alcun ſtrapazzo, poiche in quello delle acque doueuo con maggiore verità figurarmi il traghetto di Caronte, & il paſſagio all' onde Stigie. Non poteua apparire falſa la imaginatione mentre l'oſcurità del luogo in cui mi fù aſſignato il carcere poteua ragioneuolmente effigiarmi

effigiarmi il regno di Plutone. Non fui strascinato da vn Tribunale all'altro, accioche fossi priuo di godere anco quel poco di felicità, ch'arreccarmi poteuano alcuni, se bene breui momenti di luce, ò pure à fine di tormi totalmente ogni speranza di giustificatione, onde hauer potessi la certezza d'esser condannato. La mia innocenza però non hà hauuto miglior sortimento di quella di Cristo. Tutto il fondamento consiste nell' *Ecce duo testes deposuerunt &c.* parole compendiose nelle quali ristringesi sommariamente tutto il processo. L'accusatore è Monsignor Nuntio di S. Santità il quale mi hà rappresentato à questa Sereniss. Republica co i titoli più opprobriosi di bestemmiatore, è seduttore di tutta la

Cristia-

Christianità contro il Pontefice. Ratifica le sue accuse con imaginati pretesti d'vn libro vscito in luce senza mio nome, mà però confuso con vn miscuglio di lettere, che altre volte furonno mie, è di altre aggiunte, le quali sostengono la querela. L'accusatore però, come zelante Ministro del suo Padrone, e come finto conseruatore della fede commune, si fà Capo della Turba, nel gridare contro di me, *Crucifigatur*; accennandomi degno di morte. Ne mancano inuidiosi, ò altri suoi adherenti li quali esclamano à voce piena, Crucifige, Crucifige. Non manca quiui, ancora, la competenza meco d'vn Barabba, quale di consenso del Nuntio medesimo si licentia, e lascia in libertà e questo è lo Stampatore, che chiaramente

mente colpeuole, nella publicatione di tal libro, doueua portare la pena di tal contrafattione al publico Decreto. Ne basta alla tirannica crudeltà, di quello il vedermi mortificato, se non co' flagelli come Cristo, con gli affanni d'vna si longa prigionia, tra più horridi patimenti; che possano circonscriuere l'Inferno. Come all'hora per Cristo diuentarono amici Herode, e Pilato, non altramente rassembra, ch'io fatto pegno di sodisfattione à S. Santità, serua à dimostrar di rappacificatione, e di buona intelligenza trà questa Republ. & il Pontefice, trà quali sono continuati mai sempre effetti di poco buona corrispondenza. Quindi à suo grado mi trattengone questi S. S. trà intolerabili horrori, e se bene la giustitia loro, come

come inuariabile risponda con Pilato. *Nullam causam inuenio*, mentre non posso esser conuinto reo, e quando anco fossi conuinto; non tengo colpa, la quale debba da loro punirsi: con tutto ciò il Capo della Turba accennato perseuera ostinatamente in gridare Crucifige, e l'interesse di stato, esclama anch' egli, *Si hunc dimittis non es amicus Cæsaris*, cioè, à dire del Papa. Quindi questa Republica vedendo contraria dogma à buona politica l'attacar brighe, ò anche il fomentare diffidenze, per vna persona priuata, che nulla finalmente à lei s'aspetta, concorre in quella sentenza, *Expedit, vt vnus homo moriatur*, ò almeno, *patiatur ne tota gens pereat*. Condescende però alla volontà di chi vuole vedermi tormentato, e fieramente

barbaro,

barbaro, gode, che io mi ſtrugga, doue longhi tormenti ſono pena ſuperiore ad vna ſubita morte.

In tali termini è la mia cauſa, che in non diuerſa forma, hà condotte le turbolenze maggiori, ch' io giamai temer poteſſi ſotto infauſto Cielo. Sono originate da vna inuecchiata maleuollenza, con cui è riceuuta in Roma la fama del mio nome, e molto più le mie compoſitioni. Molte però di queſte ſono colà vietate alla lettura de curioſi, con ſegno di poco ben' affetta inclinatione più che di qualità, da cui poſſa offender chi legge. Hà dipendenza queſta mala volontà dalla ſuiſceratiſſima affettione, quale hò ſempre publicamente profeſſata à queſta Republica. Ne fù paleſe dimoſtratione il Panegirico, in cui li primi abbozzi

abbozzi della mia penna, ancorche imperfetti, non però vili, per esser primitie, furono consacrati alle di lei glorie, sono state non meno euidenti, doue scorgersi poteuano meno affettate altre dichiarationi di simili sentimenti d'ossequio, in particolari discorsi, ne' quali procurauansi da persone maligne li biasimi di si glorioso dominio. Ho hauuta occasione di contradire à molti adherenti del Pontefice, e rispondere ad alcune Scritture, che offendeuano la riputatione di questi prudentissimi Signori, per riuersare sopra di esse colpe ne meno imaginate. Hò incontrata questa fortuna di significare in tal modo la mia disinteressata osseruanza, in Genoua già due anni à fronte d'vn Ministro di S. Santità habitante in Rauenna, da cui si publicarono Scritture,

non sò ſe ſue, ò come altri diſſero inuiategli da Monſignor Vitellio, hora mio accuſatore, il quale, e contro la Republica e contro la Corona di Spagna trattienſi in queſte prattiche. Non altrimente mi è occorſo in Germania col Secretario del Reſidente Legato colà appreſſo S. C. M. con cui, & in voce, & in carta eſercita non meno la lingua, che la penna in difeſa di queſta inuariabile prudenza, fatta eſemplare immitabile d'ogni più ben regolato gouerno. Dalle relationi di queſti ſonoſi à mio credere, ingroſſati li maligni humori contro di me in quella corte, d'onde però ſcaturiſce quella putredine che hora corrompe la mia felicità. Queſti fabri delle mie ſciagure ſopra la tela d'vn certo mio libro, ſoſpeſo già due anni nel punto della ſtampa, dalla auttorità di chi poteua im-

ua impedirla, hanno formato vn riccamo à lor modo, imponendomi vna aggiunta in fame, postaui forse da loro stessi: per giustificare le occasioni di perseguitarmi. La materia del mio lauoro, che era diuersità di lettere curiose, hà lasciato campo à costoro, in guisa, che possono far apparire, quasi intessuto dame, ciò, che nell'opera mia è stato inserto da altri e come è verisimile; che pretendendo io publicare compositioni tali, quali mi s'ascriuono, io non hauessi effettuato ciò in Germania, doue la libertà nel credere, e nell'operare poteua rappresentarmi qualunque più opportuna commodità? Mi trasferii in quelle parti immediatamente, doppo che fumi impedito di dar in luce il libro, la doue vedersi potrebbe, che all'hora incontrando la licenza del paese hauessi voluto for-

Et acciò, che ne habbia Vostra Eccellenza alcun ſaggio di cognitione, le circonſcriuerò breuemente, ancorche il compendioſo riſtretto di queſta infelicità ſia l'eſſere ineſplicabile. Queſte prigioni poſſono chiamarſi viui ſepolchri, e per l'anguſtia loro, e per la profondità del ſito, e per le tenebre continuatamente dureuoli. Hanno di meno d'eſſer tombe de Cadaueri il non eſſer imbiancate almeno, & in apparenza abbellire, ſi che inhorridiſce anche la rozezza de marmi de' quali ſono compoſte. Hanno di più l'eſſere capace di patimenti, la doue ne ſepolchri à chi entra ſi toglie il ſenſo per non più patire. Può dunque più fondatamente dirſi, che ſiano viui Inferni, nè quali precorrendoſi l'vniuerſale giudicio, con le pene de l'anima congiongonſi ancho li tor-

che non è, può affermarsi solo il non essere. Quanto meno posso schermirmi, tanto più mi feriscono li persecutori, seducendo alcuni pochi, li quali attestino à lor grado. Non bastano però, di produrre, ad ogni loro potere quell' arma, che potrebbe abbattermi, mostrãdo la mia scrittura, ancorche forse habbiano tentata in alcuni la imitatione, dello stesso mio carattere, per non lasciar modo alcuno d'atterrarmi. Ma le loro maluagietà, e menzogne non possono non zoppicare, & il mancamento di questo sostegno, ageuola il precipitio alla loro malignità. E pure douranno li manuscritti apparire appresso allo stampatore quali procurarebbero di far trascorrere à mio danno, come con altri vani mezi si sforzano d'auantaggiare li propri disegni li fingono aboliti, per non esserne-

cessitati di confessarli non miei, onde succeda l'esser false le loro accuse. In questo mentre scorre la mia fortuna in termine di ragione di stato, per sodisfattione di S. Santità. Non posso esser conuinto, mà non meno posso apparentemente sincerare li sospetti, per la vniformità dello stile, che mi condanna. Nè opinione, si ben palliata di verità, può facilmente ritrattarsi auanti de Tribunali, facendo di mestieri formare vn discorso, quasi trà Accademici, più, che alla presenza di Giudici, nel prouare con moltiplicati esempi, & attestationi d'antichi Scrittori l'aggiustata conformità delle compositioni. In queste rauuolte basta alla iniquità del mio destino lo strozzarmi, onde mancando ogni aura di respiro, prouo vna vita suffocata al buio di queste miserie.

alcuno, parmi vdire intronati quegli accenti sin nei più profondi abbissi, onde risuonando questi marmi, fanno vn lagrimeuole echo di compasione. Quando S. Paolo participò la gloria del Paradiso rapito al terzo Cielo, riferisce d'hauer veduto cose, delle quali non era lecito parlare. Mentre quiui si parla con chi non può vedersi, è necessario conchiudere queste carceri il contraposto del Cielo, quale è per appunto l'inferno. Che se di cosa qui vogliono alcuni si veda da dannati la suprema Beatitudine, à lor maggior confusione, e dolore, e fondasi questo parere nella parabola del Ricco Epulone: quiui pure lo stesso ci si rappresenta nella figura quadrata, che secondo le reuelationi dell' Apocalisse è tra Cieli figura particolare dell' Empireo. Eui di più, che come à

Moi-

Mose ordinò Iddio di prender per occhiale il buco d'vna pietra, all' hor quando egli si dimostrò ansioso di vagheggiarlo; così è non altrimente ci si concedono in queste angustiose miserie, che due sferici fori, donde possono li sguardi licētiarsi da queste angustie allo scorgere l'Idolo della bramata libertà. Mà anche questa figurata specie di creduta contentezza inganna, mētre queste aperture non trapassano ad altri oggetti, che alle più horride tenebre, alla vista de' sventurati che nuouamente sopragiungono, ò al riguardare la canaglia delli Guardiani, demoni custodi delle nostre sciagure. Se si concedesse il consortio di fanciulli innocenti, hauendosi alcun solleuamento, queste prigioni credersi potrebbero in vece d'inferno il Limbo; poiche quiui per altro nè caldo, nè freddo

freddo approuano la diuerſità del-
le ſtagioni, ò nelle intemperie di
ſpietati influſſi, varietà di tormen-
ti communque ciò ſia, baſtami, che
concordando il fine di queſta let-
tera al principio, poſſo chiamarmi
in queſto ſtato, quaſi, che conſor-
me à Criſto, auuerandoſi di me il
*Paſſus & ſepultus eſt, & deſcendit
ad inferos.* Aſpetto il *reſurrexit ter-
tia die.* Nè per la diuinità di quello
ſtimo temerario'l paragone, poi-
che quiui ancora con concetti di
[illegible]tà ſi viue, mangiandoſi ſopra di
[illegible]i, come vſauaſi cogl'Idoli An-
[illegible]i, e per la ſecretezza del luogo,
[illegible] mancamento d'altre cõmo-
dità. O in più vero ſenſo vſurparſi
[illegible]ſſono concetti diuini, mentre
[illegible] mai ſempre, e giorno e notte
[illegible]nti noi vna lampada acceſa;
[illegible] permettendoſi, che oglio, ò
tal volta alcuna candela di cera,
come

come s'accostuma ne' Tempii in riconoscimento della Suprema Maestà di Dio. Mà pure mentre sono sepolto viuo, al mio *Resurrexit* nō si ricerca soprahumana virtù, bastando ordinario fauore della Giustitia di questi prudentissimi, e benegnissimi Signori, dalla benignità de i quali, spero, che in breue s'imporrà fine à questo miracolo d'vna barbara fortuna. Desidero presta libertà, si per essere questa il bene, che maggiore, e più desiderabile, di cui cisi conceda l'vsufrutto in questa stagione della nostra mortalità, si per esser sciolto alla seruitù de' miei Padroni, trà quali io raffermo il principal luogo à V. E. come suo.

A di 10. *Nouemb.* 1641.

Cug. e seru. partialiss.

FERRANTE PALLAVICINO.





